

“COSA VUOI FARE DA GRANDE?” “IL SUPEREROE”.

I bambini sono cresciuti guardando i cartoni animati, imitandoli. “Cosa vuoi fare da grande?” “Il supereroe.” Saltano sui divani facendo finta che per terra ci sia la lava, si arrampicano sugli alberi, lanciano ragnatele dai palmi delle mani. Ma i bambini sanno cosa significhi davvero essere un supereroe? Quali qualità bisogna avere? Il coraggio non è una cosa da tutti. Io, per esempio, di coraggio ne ho tanto. Devi avere una gran forza per svegliarti la mattina, mettere i piedi giù dal letto e affrontare una vita in cui tua madre non c'è. Da quando i miei genitori hanno divorziato il mondo mi si è sgretolato sotto i piedi. E allora avrei voluto saper volare, per non cadere giù. Tutti i supereroi possono volare? Beh, io non sono mai stato bravo con i superpoteri. Mi sono semplicemente aggrappato alla prima cosa che mi è capitata davanti. No, non sono caduto giù. Sono rimasto sospeso a mezz'aria, le braccia tremolanti per lo sforzo di reggermi. Non è facile guardare una persona che ami andar via e sentirsi tradito, abbandonato, dimenticato. Riesci a sentire il rumore della tua vita che si spezza, riesci a tenere i suoi pezzi in mano. E poi? Poi smetti di respirare.

Mi avrebbe fatto comodo saper respirare sott'acqua, perché mi sono sentito annegare. Mi piacciono quei supereroi che hanno le branchie; possono vivere sulla terra, possono vivere in acqua, possono vivere. E anch'io volevo vivere. Con o senza di lei. Quando un supereroe deve difendersi usa uno scudo, come i cavalieri. E lo scudo che ho utilizzato io è stata la diffidenza. Diffidenza e sorrisi finti. Che ne sa la gente di come stai veramente? Si fermano al ‘tutto bene’ ed al sorriso che lo segue. Perlomeno non ti giudicano debole. Perché la debolezza è un male, lo è sempre stato. Io non capisco il motivo, però. Perché se una persona piange è di conseguenza debole? La gente ha così paura del giudizio altrui. Hanno trasformato sé stessi in cloni per sfuggire al giudizio altrui, come se fosse qualcosa a cui sopravvivere. Tutti uguali, tutti con gli stessi vestiti, stessi sentimenti, stessi sorrisi finti. Io però tutto questo lo guardavo da dietro il vetro del mio grande rifugio fatto di diffidenza. Se mi aveva tradito mia madre, avrebbe potuto farlo chiunque. Tutto il dolore che provavo si è trasformato in rabbia, la rabbia poi in indifferenza.

Alla fine, credo di aver anch'io delle qualità di un supereroe. No, non ho recuperato nessuno da un grattacielo in fiamme e non ho nemmeno salvato la Terra da uno psicopatico che voleva governare il mondo, ma ho imparato a sopravvivere. In questo pianeta prima di salvare gli altri, bisogna salvare sé stessi. Coraggio. Forza. Diffidenza. Non devi avere per forza un mantello o una maschera per poter essere la persona più forte del mondo. Sconfiggi i cattivi con coraggio. Cammina sempre avanti con forza. Non fidarti di nessuno. Non aver paura di nulla. E soprattutto, non abbatterti mai perché l'unico che ha il potere di buttarti giù ed annientarti sei tu.

Ho capito che il divorzio non è un buon motivo per smettere di respirare. Sono tornato a galla e ho ripreso aria. Sono risalito da quel burrone a testa alta. Ho imparato a

valorizzare l'onore, la dignità. Per sopravvivere devi essere fiero. Dimostrare a chi non crede in te che tu puoi fare qualsiasi cosa. Dimostrare ad una madre che ti abbandona che non ti ha distrutto, ma che ti ha solo insegnato a vivere. Dimostrare a te stesso che sei più forte di quello che credi, che svegliarsi la mattina e rimboccarsi le mani senza l'aiuto di nessuno è solo una sfida. Un giorno sarai ricompensato per tutto il male che hai provato e finalmente la vita ti darà quel che meriti.

Io non credo di essere un supereroe, non ci tengo molto ad esserlo. Preferisco essere qualcuno che sa di cos'è capace, che non si arrende e che va avanti qualunque cosa accada, nonostante i divorzi, nonostante gli abbandoni.

Vorrei tornare indietro nel tempo per dire al me bambino di essere fiero di com'è perché non ha proprio nulla da invidiare ai supereroi.

“Cosa vuoi fare da grande?” “Me stesso.”

Martina Daddato

Liceo classico A. Casardi, 5^A, Barletta